

la cronaca più documentata del periodo di massimo splendore della vita operistica italiana, con la raffigurazione di un mondo che le ultime generazioni trovano difficoltà a immaginare. Ma, a differenza di quanto accade per altri esecutori, non tutta la sapienza musicale di Serafin se ne è andata con lui.

Se le testimonianze discografiche non sono né molte né recenti, il maestro in compenso lasciò qualcosa della sua immensa esperienza operistica in due volumi, scritti con la collaborazione di Alceo Toni, su « *Stile, tradizioni e concezioni del melodramma italiano* »: opera nella quale è possibile ritrovare qualche traccia delle sue invidiabili radici nella tradizione, su cui si fondavano i suoi meriti artistici e la sua fortuna, come scrisse Massimo Mila (*La Stampa* del 4 febbraio 1968). La pubblicazione avvenne a Milano nel 1958.

Oltre ad altre pubblicazioni, Serafin lasciò una composizione dal titolo « *Sonata per viola e pianoforte* ».



Serafin in visita al borgo natio